

lombardia

diesse

la politica a portata
di mouse



www.dsregionelombardia.it

PERIODICO DEL GRUPPO CONSILIARE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA



4

Intervista al
capogruppo DS
Pierangelo
Ferrari

I

INSERTO:
i DS per la
sicurezza
dei cittadini

14

CULTURA:
progetto
di legge del
Centrosinistra

Progetti di legge

“Norme per lo sviluppo e la qualificazione del sistema pubblico dei servizi per la prima infanzia” (10/10/2003)

Riteniamo sia necessario che la Regione Lombardia adotti un proprio provvedimento legislativo di ampio respiro sulle tematiche della prima infanzia e sull'intero sistema dei servizi destinati alle bambine e ai bambini tra i tre mesi ed i tre anni e alle loro famiglie. Questo pdl ha quindi la finalità di definire, nell'ambito dei principi fondamentali espressamente determinati dallo Stato, i criteri e le modalità di realizzazione e di sviluppo dei servizi territoriali per la prima infanzia.

Su iniziativa dei consiglieri: Bassoli, Ferrari, Porcari, Tam, Benigni, Bisogni, Bragaglio, Cipriano, Concordati, Marantelli, Pizzetti, Viotto

“Norme in materia di esenzioni e agevolazioni tariffarie. Modifiche ed integrazioni della L.R. 1/2002 “Interventi per lo sviluppo del trasporto pubblico locale” (13/05/2003)

Questo Progetto di Legge - emendando l'art. 8 della L.R. 1/02 che disciplina l'organizzazione del trasporto pubblico regionale - intende ripristinare la gratuità degli abbonamenti per i mezzi di trasporto, sia per gli utenti con invalidità civile al 70% che per gli ultrasessantacinquenni con pensione minima. Inoltre prevede agevolazioni tariffarie anche per gli invalidi con percentuale dal 50 al 69% e per i pensionati che percepiscono il trattamento minimo. Il provvedimento, oltre a rispondere ai bisogni elementari dei soggetti socialmente più deboli, vuole essere un incentivo all'utilizzo del trasporto pubblico per favorire la viabilità e migliorare le condizioni ambientali in Lombardia.

Su iniziativa dei consiglieri DS, Margherita, Verdi, PRC, SDI

“Interventi per la sicurezza della mobilità su strada” (04/07/2003)

Su iniziativa dei consiglieri Cipriano, Ferrari, Bassoli, Benigni, Bisogni, Bragaglio, Concordati, Marantelli, Pizzetti, Porcari, Tam, Viotto

“Organizzazione turistica regionale” (08/10/2003)

Questo pdl nasce dalla convinzione che la Regione Lombardia - anche in ottemperanza alla riforma del Titolo V della Costituzione - debba avere un ruolo da protagonista nelle politiche turistiche. Da qui la necessità di costituire la Agenzia di promozione turistica della Lombardia ma altresì della scelta di decentramento delle funzioni in materia turistica alle Province e Comuni sino alla identificazione dei sistemi turistici locali, espressione della collaborazione tra pubblico e privato nella gestione delle offerte turistiche. Con questo provvedimento le attività turistiche lombarde vengono promosse e disciplinate valorizzando le diverse istanze istituzionali, dalla Regione alle Province, ai Comuni sino alle Pro-Loco.

Su iniziativa dei consiglieri: Viotto, Concordati, Ferrari, Bassoli, Benigni, Bisogni, Bragaglio, Cipriano, Marantelli, Pizzetti, Porcari, Tam

“Norme in materia di sanatoria degli abusi edilizi” (06/10/2003)

Su iniziativa dei consiglieri: Ferrari, Cipriano, Bassoli, Benigni, Bisogni, Bragaglio, Concordati, Marantelli, Pizzetti, Porcari, Tam, Viotto

“Interventi regionali a sostegno della cultura” (19/06/2003)

Su iniziativa dei consiglieri DS, Margherita, Verdi, SDI

“Tracciabilità delle produzioni agroalimentari e istituzione dell'Agenzia per la sicurezza alimentare” (31/07/2003)

Su iniziativa dei consiglieri DS, Margherita, PRC, Verdi, SDI

Sotto il vestito, niente...

Ultime notizie dal fronte elettorale: il 26 ottobre scorso il Centrosinistra stravinca a Trento e a Trieste (echi risorgimentali, pensa un po'...), confermando una tendenza in corso da più di due anni. Si è trattato di un voto molto parziale ma molto significativo, perché ha confermato, da un lato, il buongoverno del Centrosinistra (notevole il successo del presidente trentino uscente, Dellai) e perché ha espresso, una volta ancora, un giudizio severo sul Centrodestra, sullo stato della sua raccogliatrice coalizione e sulla deludente azione del governo Berlusconi. La Destra è alle corde, ormai, paralizzata dai conflitti interni e vittima della sua stessa deriva populistica.

Per questo, è sempre più urgente la necessità che il Centrosinistra metta a punto un progetto per il rilancio del Paese, pericolosamente sospeso sull'orlo della stagnazione e della recessione. In vista delle elezioni europee e delle elezioni amministrative del prossimo anno, ma anche delle elezioni regionali del 2005 e delle elezioni politiche successive, con cui potremmo essere costretti a misurarci prima della scadenza del 2006. C'è un vuoto di governo da colmare. Anche in Lombardia, dove la indubbia capacità mediatica di Formigoni e le rilevanti risorse disponibili per la comunicazione (leggi: propaganda) faticano sempre più a occultare la crisi di governo della Regione. Sappiamo di dover fare i conti con un sistema radiotelevisivo imbavagliato e con una stampa, in larga misura, conformista e reticente. Tuttavia, anche in queste condizioni noi non abbassiamo la guardia dell'opposizione e della proposta. E non ci sconsigliamo, perché sappia-

mo che anche il più solido sistema di potere non sopravvive a lungo al fallimento della sua azione di governo. A Roma come a Milano.

Formigoni ha fatto molto turismo commerciale, accompagnando in giro per il mondo imprenditori, giornalisti e amici lobbisti. Gli eventi hanno fatto audience, hanno prodotto immagine e relazioni, ma in che misura sono serviti a sostenere un'economia regionale aggravata da una cronica carenza di infrastrutture, di ricerca, di formazione? Da un lato, la Regione non fa ciò che deve, dall'altro si appropria di funzioni di "politica estera" più appariscenti che reali. Intanto, il terzo trimestre 2003 conferma il calo della produzione in-

dustriale (-1,6%) e dell'occupazione (10.000 posti in meno), mentre cresce il fenomeno della delocalizzazione delle imprese.

La sanità, fiore all'occhiello dei lombardi fino al varo della "riforma" formigoniana, mostra affanni crescenti: tagli ai rimborsi delle prestazioni agli ospedali, liste di attesa sempre più lunghe e operazioni rinviate, riduzione dei servizi sanitari sul territorio. Il sistema è ormai fuori controllo finanziario, a causa delle inadempienze del governo Berlusconi, per il taglio alle risorse sanitarie destinate alle Regioni, ma anche per la irresponsabile apertura del sistema lombardo alle logiche di mercato.

Non solo. Dopo otto anni e mezzo di giunte Formigoni il sistema regionale della mobilità è al collasso, soprattutto nell'area metropolitana, per il ritardo nella realizzazione di importanti infrastrutture. E ancora: nessun reale politica di intervento sull'ambiente. Nessuna politica per la casa, ma pura e semplice occupazione degli enti provinciali preposti. E riduzione della politica culturale, un tempo degna di nota, alla valorizzazione di improbabili identità celtiche e padane. Sotto il vestito, niente. Sotto l'esibizione del decisionismo del governatore, dell'efficienzismo mediatico, non c'è traccia di un progetto riformatore, di un bilancio di innovazioni e di realizzazioni. Non c'è traccia di governo.

Tocca a noi fare agli italiani e ai lombardi una convincente offerta di governo. Per questo, la nostra opposizione è sempre più incisiva e le nostre proposte sempre più impegnative. Come sa chi segue il nostro lavoro.



Archivio fondazione Micheletti (1918)

Intervista a

Pierangelo Ferrari

Primo: costruire un progetto politico

Pierangelo Ferrari, dal 2000 capogruppo dei DS in Consiglio regionale, dopo essere stato per otto anni segretario regionale del partito, è la persona più adatta ad aprire una discussione politica sulla questione che fa discutere i DS e il Centrosinistra nelle ultime settimane, quella della lista unitaria alle elezioni europee e/o del partito riformista.

Innanzitutto, qual è la tua risposta alla proposta di Prodi, fatta propria da Fassino, di una lista unitaria alle elezioni europee?

Nonostante i rischi di un'operazione che deve fare i conti con un sistema elettorale, quello proporzionale, che più di altri favorisce e premia la moltiplicazione delle sigle, penso che sia stato saggio accogliere la proposta di Prodi. Sono proprio le difficoltà a dare significato politico alla scelta, che oltretutto ha il valore di riportare Prodi alla guida della coalizione che, con lui, vinse la sfida del '96.

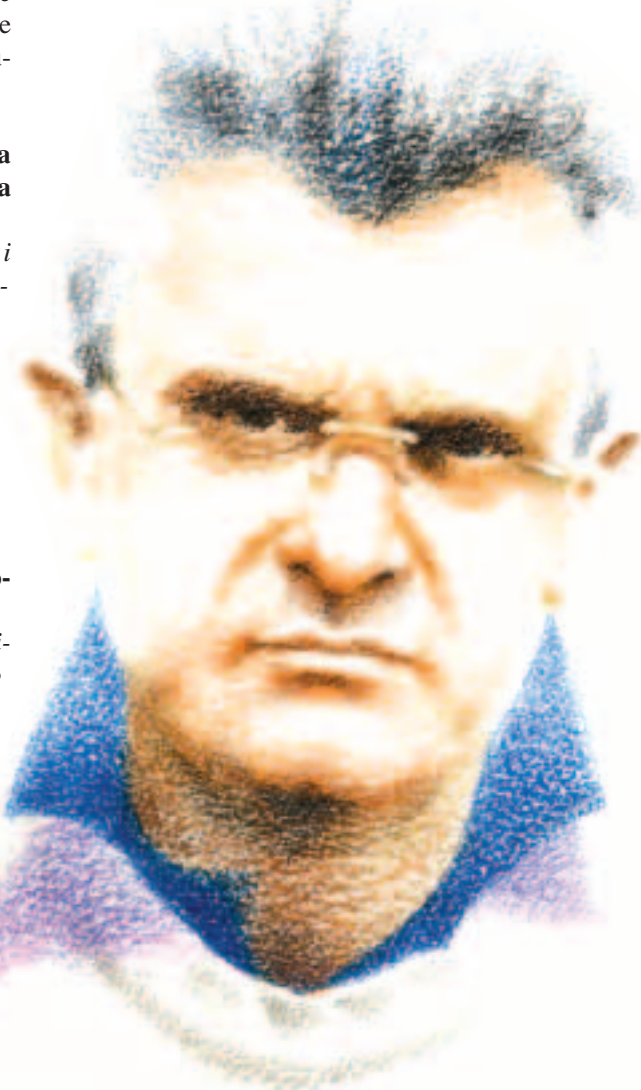
In realtà, diversi partiti si sono già detti indisponibili a convergere in una lista unica....

Lo so, al punto che oggi è più corretto parlare di lista unitaria, non unica. Ma io penso che l'elettorato premierà chi mette da parte le proprie convenienze nell'interesse della coalizione. E poi, non si tratta di fare sparire i partiti dietro un simbolo elet-

torale comune. Nella stessa tornata i nostri elettori ritroveranno il simbolo dei DS sulle schede delle elezioni comunali e provinciali. I DS restano saldamente in campo ma decidono di dare, con altri, un forte messaggio unitario, raccogliendo le attese del popolo dell'Ulivo.

Tu sei stato protagonista dell'operazione lista unica alle elezioni regionali del 2000 che ebbe un risultato deludente e che è oggi evocata dai contrari alla proposta di Prodi. Non c'è il pericolo di una nuova disillusione?

In effetti allora la delusione fu grande. Il senno di poi, tuttavia, ci può assicurare sulle differenze. Allora, l'Ulivo scontava gli affanni di una fase di governo declinante. Oggi, invece intercetta le attese crescenti di una opposizione incisiva. Allora, l'ope-



razione raccolse una modesta eco regionale, tanto che molti elettori si recarono al voto senza sapere che sulla scheda non avrebbero trovato i simboli di partito. Oggi, può avvantaggiarsi di un rilevante interesse nazionale. Infine, la proposta Prodi è palesemente l'avvio di un processo politico, discutibile ma affascinante, di cui tutti sono a conoscenza.

Alludi al partito unico riformista? Ma non si era detto che la lista unitaria non doveva portare lì? E, in ogni caso, qual è la tua opinione?

La lista unitaria non si fa tanto per prendere qualche voto in più o per mettere un programma in comune, cosa che si può fare benissimo in sede di co-

“ L'elettorato premierà chi mette da parte le proprie convenienze ”

alizione, mantenendo all'appuntamento del voto i simboli di partito. E neppure si fa per costruire un gruppo par-

lamentare europeo dell'Ulivo, perché ciò non si può fare, fermo restando le regole del Parlamento europeo. No, non è una questione organizzativa che ci fa mettere insieme, ma un'idea di futuro. E l'idea è quella, se non si vuole fare finta di nulla, di procedere a un rafforzamento dell'area riformista dell'Ulivo, che può arrivare fino al progetto di un nuovo soggetto politico.

Dunque, tu sei d'accordo sul partito riformista?

Io penso che una risposta seria oggi sia quella di chi non lo esclude, ed è disposto a verificarne le condizioni e i tempi. Oggi queste condizioni sono insufficienti, mentre bisogna realisticamente lavorare su una riduzione delle distanze programmatiche, politiche e organizzative dei soggetti riformisti della coalizione. È la proposta di federazione avanzata da Fassino, che io condivido. Perché la vera questione da cui parte l'operazione è la consapevolezza che l'Ulivo, così com'è oggi, è una alleanza in grado di vincere le elezioni, ma non è in grado di governare il Paese, all'altezza delle nostre ambizioni, per il peso condizionante delle componenti massimaliste. Si pone dunque un problema di battaglia politica per dare all'Ulivo un profilo politico e programmatico sempre più convincente come alternativa di governo al Centrodestra. L'operazione lista unitaria ha senso dentro questo disegno, nella misura in cui lo avvia.

Mi pare dunque che tu sottolinei l'importanza della questione programmatica.

L'aspetto criticabile della proposta del partito riformista è il fatto che, ancora una volta, si è partiti dal tetto, cioè dall'annuncio di scomposizione e ricomposizione della geografia dei partiti. Ma una vera e storica novità può crescere solo, passo dopo passo, nella costruzione di un progetto politico che affronti, senza ambiguità, le grandi questioni aperte delle regole del gioco democratico, dell'economia, dello stato sociale, della società multietnica, del ruolo dell'Italia in Europa e nel mondo. Solo così si verificano le condizioni e si creano le fondamenta per un nuovo soggetto politico. La novità stavolta, tuttavia, è che si è deciso di fare il primo passo e che si annuncia di voler fare anche il secondo, quello del soggetto politico federato, anche se manca ancora, per dare gambe al progetto, la preparazione di una autentica convenzione programmatica.

Ma non è rischioso mettere in discussione il certo per l'incerto? I partiti hanno delle identità non facilmente sommabili e chi viene dalla DC avrà serie difficoltà a mettere su casa con chi è figlio del PCI....

C'è un apologo in psicanalisi che serve a chiarire la differenza essenziale tra Jung e Freud. Incontrando un viandante Freud chiede "da dove vieni?", Jung "dove vai?". Ecco, il nostro problema è essere sempre meno freudiani e sempre più junghiani.

“ La novità stavolta è che si è deciso di fare il primo passo e che si annuncia di voler fare anche il secondo... ”

Intendiamoci, noi dobbiamo tenerci ben stretto il nostro partito e non inseguire carovane e chimere. Ma, nello stesso tempo, non possiamo ragionare sui DS come se fossero il PCI e pensare di essere ancora negli anni settanta del secolo scorso. Il nesso identità forte - partito di massa è saltato. Oggi, un grande partito si costruisce solo su un progetto di cambiamento del Paese: cosa fare e con chi. Che è poi la funzione propria della politica. Qui si apre lo spazio per un processo innovatore, che potrebbe essere avviato da un buon risultato della lista unitaria alle elezioni europee.

Condono

In Lombardia: P.d.I. e mozione DS

Da Nicolazzi a Tremonti

I condoni edilizi non sono purtroppo una novità. Nel 1985 fu approvato il cosiddetto "condono Nicolazzi", che accompagnava il varo di una disciplina completamente nuova sull'urbanistica e sugli abusi edilizi: il Parlamento deliberò il condono perché serviva a fare tabula rasa delle leggi precedenti, farraginose e desuete e, nel contempo, a chiudere con il passato, consentendo la sanatoria degli illeciti pregressi.

Ma il provvedimento di quest'anno, più che al condono Nicolazzi, assomiglia a quello introdotto da Tremonti nella Finanziaria del 1995: entrambi fanno parte della manovra annuale e sono collegati a esigenze finanziarie più che di governo del territorio.

Sul condono del 2003 pende lo stesso severo monito che la Corte costituzionale lanciò proprio nel 1995, quando decise sul ricorso proposto dalla Regione Emilia Romagna. La Corte "promosse" quel condono soltanto per il suo carattere "del tutto eccezionale in relazione anche a ragioni contingenti e straordinarie di natura finanziaria". Ma avvertì che "ben diversa sarebbe, invece, la situazione in caso di altra reiterazione di una norma del genere", perché "la gestione del territorio sulla base di una necessaria programmazione sarebbe certamente compromessa sul piano della ragionevolezza da una ciclica e/o ricorrente possibilità di condono-sanatoria con conseguente convinzione di impunità".

Toscana e Campania, prime "ribelli"

Secondo l'articolo 117 della Costituzione, in materia edilizia, lo Stato dovrebbe stabilire i principi fondamentali e le Regioni dovrebbero applicarli con loro leggi e regolamenti. Lo Stato è invece andato ben oltre i principi, stabilendo la disciplina del condono nei minimi dettagli. Sono diverse le Regioni che vi si oppongono, né si accontentano di derogare qua e là al decreto statale.

La Toscana lo ha dichiarato assolutamente inapplicabile nel suo territorio, approvando inoltre un disegno di legge che conferma la propria disciplina vigente - recentemente introdotta in coerenza della riforma del titolo V - e blocca la sanatoria edilizia. La Giunta toscana intende comunque impugnare il decreto di condono davanti alla Corte costituzionale.

La Campania si oppone invece con tre contromosse: un disegno di legge anti-condono, un ricorso alla Corte, come in Toscana, oltre a una modifica immediata delle linee guida per la programmazione territoriale. Entrambe le Regioni hanno chiesto alla Corte costituzionale la sospensione immediata del condono, in attesa della decisione definitiva, come previsto dalla recente legge La Loggia. Un eventuale annullamento da parte della Corte, ma forse anche una sospensione, in linea

di principio, dovrebbe avere effetto su tutto il territorio nazionale.

È probabile dunque che per alcuni mesi in molte regioni italiane regni una notevole incertezza sulla questione. Questo potrebbe quantomeno causare qualche discontinuità nel flusso di entrate che il Governo prevede di ricavare dalla manovra finanziaria per il 2004.

...e in Lombardia

In Lombardia il gruppo Ds ha presentato un progetto di legge e una mozione. Il primo annulla gli effetti del condono in Lombardia e garantisce la potestà regionale in materia edilizia, attribuita con la recente riforma costituzionale. Il progetto prevede, inoltre, l'istituzione di una struttura regionale che, in collaborazione con i Comuni, svolga attività di tutela e repressione dei fenomeni di abusivismo. La mozione chiede invece che la Lombardia impugni il decreto emanato dal Governo davanti alla Corte Costituzionale perché lesivo delle attribuzioni regionali.

Nel frattempo la Giunta Formigoni, più volte sollecitata a prendere posizione, non ha fatto altro che annunciare ai Comuni la disponibilità ad effettuare rilievi fotogrammetrici del territorio lombardo. Le foto aeree servirebbero ai Comuni per non cadere nelle truffe di chi, in vista del condono, prendesse l'occasione per compiere abusi da condonare subito dopo. Non è molto per un Presidente che vanta quotidianamente decisionismo ed autonomia.

Finanziaria

Centralismo e tagli alle risorse regionali

La chimera del federalismo fiscale e l'attacco alle Regioni

Con la legge finanziaria 2004, per la terza volta, è stata volutamente affossata l'occasione per scrivere una manovra improntata ai principi federalistici. La proposta è invece caratterizzata da forti elementi di centralismo e fa emergere nuove criticità e incertezze nella finanza regionale. Le Regioni unanimemente hanno denunciato che la manovra determina una situazione di insostenibilità finanziaria, resa ancor più acuta dalla circostanza che è effettuata, in gran parte, con decreto legge.

Proprio sul versante della finanza regionale è necessario affrontare una serie di nodi, la cui risoluzione è ineludibile per evitare il collasso del sistema regionale.

Emblematici sono la mancata volontà di affrontare la questione del federalismo fiscale; le numerose disposizioni che introducono modifiche normative, organizzative e finanziarie in settori anche di competenza regionale (quali, ad esempio, l'agricoltura, l'edilizia, le politiche sociali, l'incentivazione alle imprese, la sanità, il settore idrico, il diritto allo studio universitario); alcune specifiche disposizioni che riversano oneri finanziari assai consistenti su una finanza regionale che, nello stallo del federalismo fiscale, non dispone di alcun mezzo per farvi fronte. Tra questi, il "Fondo lotta alla droga" e il "reddito di ultima istanza", ovvero il contributo a favore di famiglie a rischio di esclusione sociale che non beneficino di altri ammortizzatori.

Sanità: alle Regioni mancano 22 miliardi di euro per assolvere le proprie funzioni

Mancano 20,7 miliardi di euro per il fabbisogno sanitario: l'attuale sistema prevede anticipazioni mensili da parte dello Stato del fabbisogno concordato, con saldo a conclusione del tavolo di monitoraggio, che verifica se la spesa sanitaria della singola Regione sia rimasta all'interno del Patto di Stabilità. I ritardi degli accertamenti portano per il 2002 a una scopertura di 7,8 miliardi di euro, e per i primi 10 mesi del 2003 di circa 4 miliardi. La Finanziaria non interviene.

Il fabbisogno sanitario nazionale è, inoltre, sottostimato di 8,9 miliardi di euro: il tavolo di monitoraggio ha accertato per il 2001 un disavanzo di 3,9 miliardi di euro. Per il 2004 le Regioni segnalano una sottostima di circa 5 miliardi di euro. Il Governo rimane fermo alle cifre del 2001, non accordando la riparametrazione annuale prevista dalle Finanziarie dell'Ulivo.

Per l'assistenza sanitaria agli immigrati regolarizzati servono 1,2 miliardi di euro. A seguito della legge Bossi-Fini per la regolarizzazione dei flussi di immigrazione dai paesi extracomunitari sono venute a carico del fabbisogno sanitario delle Regioni le spese per l'erogazione dei servizi di assistenza agli immigrati rego-

larizzati. La cifra si aggiunge al fabbisogno sanitario.

Condoni e cartolarizzazioni: una tantum costose e una pesante ipoteca sul futuro

La manovra si compone di interventi che per 11 miliardi vanno a correggere il deficit e 5 sono destinati ad interventi a sostegno dello sviluppo. La parte preponderante delle misure assunte con decreto riguardano le "una tantum": 3,35 miliardi di euro sono attesi dal condono edilizio, 3 miliardi dal concordato biennale per artigiani e commercianti comprensivo del ticket di accesso dei lavoratori autonomi, 5 miliardi si attendono dalle nuove cartolarizzazioni e dal cosiddetto *sale and lease back*, cioè la vendita di immobili pubblici a terzi che poi riaffittano ai proprietari originari. La manovra vera è tutta incentrata sul ricorso a misure una-tantum e volta ad aumentare il gettito nel 2004, a costo di pregiudicare le entrate e uscite future, dunque a peggiorare il debito pubblico. Il condono edilizio, infatti, agisce sul lato delle spese future: non solo alimenta il dissesto del nostro territorio ma, nel caso di calamità naturale, condanna lo Stato a compensare i molti costruttori abusivi in zone a rischio. Le vendite di immobili mediante cartolarizzazioni possono invece creare problemi nel futuro, quando dovranno dar luogo a vendite reali per rimborsare i sottoscrittori dei titoli, mentre le operazioni di *sale-and-lease-back* su immobili utilizzati da enti pubblici, gravano i bilanci futuri con la spesa per affitti.

I PROBLEMI DELLA SANITÀ LOMBARDA

La politica regionale lombarda in tema di sanità e politiche sociali mostra con sempre maggior evidenza i suoi limiti, come testimoniano, considerando solo i fatti più recenti, sia gli effetti conseguenti all'introduzione dei tetti di spesa per le prestazioni sanitarie sia le difficoltà nell'attivazione dei voucher sociosanitari. Noi Ds denunciavamo da tempo l'assenza di un quadro programmatico all'interno del quale pubblico e privato possano offrire la più alta qualità possibile e, nel contempo, chiediamo alla Giunta regionale di rinunciare esplicitamente alla velleità, introdotta con la legge 31/97, di regolare il sistema sociosanitario con impropri meccanismi di mercato.

Le liste d'attesa

Quest'anno la Regione ha deciso di contenere la spesa sanitaria introducendo un tetto massimo di spesa per ogni singola struttura sanitaria. Ciascuna di queste, pubblica o privata, dopo aver subito nel 2002 abbattimenti, che spesso hanno superato il 10%, sul valore delle prestazioni prodotte, si è vista assegnare per il 2003 un budget inferiore del 5% rispetto a quanto incassato nell'anno precedente. Come era facilmente prevedibile, ad ambulatori ed ospedali restano tre opzioni: lavorare in perdita, diluire le prestazioni allungando, a volte in modo insostenibile, le liste d'attesa, o proporre ai cittadini di pagare di tasca propria. È evidente che sono saltati due cardini della "riforma" sanitaria lombarda: la libertà di scelta per i cittadini e la libertà di erogare prestazioni per i produttori pubblici e privati. L'auspicata riduzione delle liste d'attesa è tornata ad essere un miraggio. A meno che non si consulti la pagina del sito della Regione Lombardia, in cui dovrebbero essere riportati i reali tempi di attesa per ogni tipo di esame diagnostico nelle 15 asl lombarde. Lì sembrerebbero rispettati i limiti fissati dalla Giunta: in realtà, l'aggiornamento risale a sei mesi fa, e i tempi sono ben diversi da quelli che il cittadino si sente prospettare quando fa effettivamente richiesta per una prestazione. Basta qualche telefonata ad ospedali e grandi cliniche lombarde per smascherare l'inganno.

Il ticket farmaceutico

Nel 2002 la Lombardia ha sfiorato il tetto del 13% sulla spesa sanitaria, stabilito dal Governo per la spesa farmaceutica di ogni Regione. Con questa giustificazione, contrari i Ds e a tutto il Centrosinistra, la Giunta ha introdotto da quest'anno i ticket farmaceutici assieme al ticket sul Pronto Soccorso e ha incrementato quello sugli esami diagnostici. Lo scopo dichiarato era rientrare nel tetto del 13% e contenere l'uso di farma-

ci da parte dei cittadini.

In realtà, sul consumo di farmaci i ticket non hanno prodotto effetti significativi, come si desume paragonando il trend lombardo con quello di altre regioni che non hanno introdotto questa misura. Per quanto riguarda invece gli effetti economici, in base ad una stima fatta dal gruppo Ds sui dati reali dei primi nove mesi dell'anno, nel 2003 i cittadini pagheranno per il ticket farmaceutico almeno 175 milioni di euro, a fronte di una previsione della Giunta di 139 milioni, portando la spesa farmaceutica netta vicino al 12%. La spesa pubblica cala notevolmente, in misura superiore alle attese, ma attingendo le risorse dalle tasche dei cittadini.

Questo prelievo, per il 2004, rischia di trasformarsi ora in una beffa. Infatti il *decretone* collegato alla Finanziaria prevede che, nel caso in cui le Regioni superino i limiti previsti della spesa farmaceutica, i costi per compensare tale eccedenza siano scontati per il 60% alle case farmaceutiche e il restante 40% venga ripianato dalla Regione interessata. Pertanto, se la Lombardia non modificherà la normativa attuale, dal 2004 a risparmiare, grazie ai soldi pagati dai cittadini con i ticket, non sarà il sistema sanitario lombardo ma le case farmaceutiche. Con un travaso diretto dalle tasche dei malati all'industria farmaceutica.

I voucher

Dal 1° luglio di quest'anno è partito il "voucher" sociosanitario per il servizio di assistenza domiciliare integrata.

La sostanza del cambiamento è questa: le persone anziane, i disabili e le persone "fragili" che necessitano di assistenza familiare, per avere le prestazioni socio-sanitarie integrate, invece di rivolgersi direttamente all'Asl, possono "spendere" questi voucher acquistando servizi dai soggetti pubblici o privati accreditati.

Ad alcuni mesi dall'introduzione del voucher, in molte Asl non si trovano soggetti disponibili a fornire il servizio, anche perché il valore economico dei voucher, soprattutto per gli interventi più complessi, non è appetibile. In altri casi le prestazioni erogate tramite la *voucherizzazione*, stanno riducendo la qualità del servizio. Ad esempio è difficile che i "pattanti" (soggetti accreditati a fornire i servizi) forniscano la continuità del servizio nei fine settimana, come rischia di non essere valutata opportunamente la condizione familiare e sociale dell'assistito, trasformando l'assistenza domiciliare in una somma aritmetica di prestazioni.

La libertà di scelta per il cittadino e il miglioramento dei servizi, che anche in questo caso erano scopi dichiarati della riforma, rimangono una chimera.

politiche

per la casa

Mancano le risorse

In Lombardia, come da noi denunciato in più occasioni, il problema della casa è divenuto una vera e propria emergenza sociale, che non può essere lasciata alle sole dinamiche del mercato immobiliare, ma per il quale occorre l'intervento diretto del pubblico. Purtroppo i provvedimenti previsti dalla Giunta Formigoni risultano allo stato attuale insufficienti e in forte ritardo. Le risorse disponibili, circa 900 milioni di euro, consentirebbero di realizzare circa 10 mila alloggi: pochi per il fabbisogno abitativo, ad oggi stimato in 60 mila unità. Questi soldi, tra l'altro, senza un intervento della Regione, sono destinati ad esaurirsi nel breve tempo, perché costituiti al 90% da fondi ex Gescal più qualche finanziamento statale. Inoltre, dopo 3 anni, questi soldi non sono stati ancora ripartiti tra i Comuni e nessun cantiere è stato aperto. Pertanto, nella migliore delle ipotesi, l'assegnazione di nuovi alloggi potrà avvenire solo nel 2006-2007, sei anni dopo l'approvazione della Legge regionale (la 1/2000) che obbliga la Regione a programmare interventi abitativi. Questa è la risposta all'emergenza casa da parte dell'attuale Giunta lombarda, che si preoccupa unicamente di distribuire a pioggia i "buoni casa".

In commissione, in aula e in assemblee pubbliche abbiamo da tempo denunciato i ritardi nell'attuazione del Piano regionale di edilizia residenziale pubblica, approvato nel 2002 con due anni di ritardo e con stanziamenti esigui. Alla Giunta abbiamo chiesto un piano decennale che realizzi almeno 60 mila alloggi utilizzando l'1% annuo degli introiti provenienti dalla fiscalità immobiliare. La realizzazione di queste nuove case avrebbe anche una funzione calmieratrice dei prezzi di mercato.

SOLITUDINE E ABBANDONO

Il tema della qualità della vita nei quartieri popolari è un aspetto importante dell'emergenza casa, a partire dalle condizioni degli edifici Aler. Esistono infatti molte realtà dove le ultime costruzioni sono già vecchie di più di 20 anni e il degrado, ormai elevato per la mancanza di interventi, rende difficile la vita delle persone che vi abitano.

Oltretutto, nel panorama Aler, ci sono spesso persone anziane e sole che vivono in case anche piuttosto grandi, dove prima vivevano con la famiglia, e che ora faticano a gestire per le pulizie e per la manutenzione. A queste persone non viene data nessuna alternativa abitativa, mentre esiste un patrimonio di appartamenti piccolissimi, nelle case costruite negli anni '50, che così come sono risultano ormai inservibili. Se fossero accorpate, a due a due o a tre a tre, e ristrutturati, potrebbero essere ancora utili, magari anche per studenti fuori sede o per giovani coppie che non hanno ancora la possibilità di pagare un affitto a livello di mercato, oppure per gli sfrattati in attesa di trovare un altro alloggio. Molto ci sarebbe da fare, con una politica adeguata, sul piano della gestione delle strutture.

Esiste poi un problema sicurezza. In questi quartieri molto spesso le occupazioni abusive sono condotte da persone che hanno conti in sospeso con la giustizia, che a loro volta fanno da tramite per altre occupazioni abusive. In questi quartieri, abitati perlopiù da persone anziane e sole, si sono quindi creati nuclei di persone talvolta prepotenti ed anche violente. Gli anziani poi, essendo questi quartieri abbandonati a sé stessi, hanno anche il problema della solitudine e dell'abbandono. Così un semplice malessere, frequente tra le persone anziane, rischia di diventare grave perché nessuno giunge in soccorso. Anni fa c'era in tutti i grossi quartieri popolari una portineria che aveva un ruolo non solo di filtro e di pulizia dei palazzi, ma che diventava anche un punto di riferimento sociale. Reintrodurle, magari nella versione dei "custodi sociali", sarebbe il segno di una politica adeguata.



Intervista a

Piera Capitelli

Parlamentare DS,
membro della Commissione
Cultura, Scienza e Istruzione
della Camera

Riforma Moratti: una scuola più povera e meno libera

On. Capitelli, l'anno scolastico è cominciato da poche settimane e i nodi di questa riforma stanno venendo tutti al pettine. La nostra scuola pubblica ci sembra sempre più impoverita e depotenziata....

Certamente. Ma questa scuola più povera per tutti, tranne che per gli alunni delle private, non è un fulmine a ciel sereno. Sono ormai due anni che i provvedimenti si susseguono uno dopo l'altro e si intrecciano organicamente a formare un unico disegno. Il depauperamento e il depotenziamento della scuola pubblica è tale da legittimare un cambio di scenario più radicale, che dovrebbe passare attraverso una vera legge di riforma di sistema (la Legge 53 non lo è) che non prevederà più il sistema formativo pubblico come il soggetto più autorevole ai fini della formazione delle nuove generazioni.

La Ministra Moratti non è una "pasticciona" subordinata a Tremonti, come potrebbe sembrare. Forse non è nemmeno la mente ispiratrice del progetto, ma ha doti e caratteristiche funzionali a prenderne parte attiva. Da brava manager d'azienda esercita ottimamente il ruolo di commissario liquidatore. Dico "ottimamente", perché è capace di portare avanti un processo di demolizione, fatto di tagli e cambiamenti di rotta, con gradualità e attenzione a che non vi sia conflittualità estrema.

La situazione è la seguente: la nostra scuola è più povera di offerta formativa, di insegnanti, di spazi, di progettualità, di risorse. Fondi ridotti per sostenere l'autonomia degli istituti, nessuna immissione in ruolo da ormai due anni, precari in conflitto fra loro per assoluta insipienza del Governo nella ricerca di soluzioni eque. Niente per l'edilizia scolastica, niente per pre-

venire la dispersione scolastica, studenti disabili in crescente difficoltà per la riduzione degli insegnanti di sostegno, bambini di tre anni in lista d'attesa per la scuola dell'infanzia, perché non sono state aperte nuove sezioni (alla faccia della generalizzazione della scuola dell'infanzia ribadita dalla riforma Moratti).

Scuola privata come alternativa? La Ministra Moratti dice "Il buono scuola per una scuola buona". Tu cosa ne pensi?

L'alternativa proposta dalla Moratti non è solo l'apoteosi della scuola privata attraverso l'erogazione del buono scuola agli studenti, è l'introduzione di nuove modalità di gestione della scuola, per le quali la sua funzione pubblica viene snaturata. L'assunzione diretta dei docenti da parte delle scuole, presente in alcune proposte di legge già in discussione, non è il primo passo per un sistema più efficiente di reclutamento, bensì la traduzione concreta della politica del buono scuola, che dovrebbe dar luogo a tante scuole di tendenza, con docenti appositamente assunti, che nascono dalla convergenza con un'utenza che si associa portando in dote il proprio bonus.

Non è fantapolitica questa, e nemmeno la segnalazione di rischi teorici paventati, bensì la traduzione in parole semplici di alcune proposte di legge della maggioran-

za. Tra queste ve ne è una che vorrebbe la devoluzione di tutte le risorse del bilancio dello Stato per l'istruzione alle Regioni, le quali a loro volta dovrebbero ripartirle tra tutti gli studenti in forma di buono scuola da spendere sul libero mercato dell'offerta formativa.

Altro tasto dolente: il tempo pieno. La Moratti continua a dichiarare che non verrà toccato, ma intanto porta la programmazione didattica obbligatoria nelle elementari a sole 27 ore. Iniziativa che sembra resuscitare il vecchio doposcuola, non ti sembra?

Facciamo finta di credere che il tempo pieno non verrà cancellato. Anche nella bozza di Decreto, così come nella Legge, non si fa alcun cenno alla scuola a tempo pieno. E però, se l'orario base per la scuola Elementare si riduce a 27 ore, dovendo garantirne altre 3 facoltative di cui però le famiglie potrebbero non avvalersi (e non è dato di sapere se la formazione dell'organico docente verrà effettuata su base 27 ore più 3 o solo su base 27), ce n'è abbastanza per concludere che il tempo pieno non sarà garantito. Rimane la possibilità di organizzarlo, in virtù dell'autonomia didattica, ma le risorse non si possono inventare. La preoccupazione è molto forte, specialmente laddove il tempo pieno è molto diffuso: 50% in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia, con la punta massima di Milano dell'85%. E comunque, è chiaro che l'esperienza pedagogica della scuola a tempo

pieno non rientra nel quadro teorico della riforma Moratti, che vuole una scuola non "piena", ma "minima", che riflette una pedagogia rinunciataria, scarsamente centrata sul valore della scuola come luogo prioritario di formazione e elaborazione della cultura.

Nel 1963 scompariva l'avviamento professionale. Oggi, dopo 40 anni, ci viene riproposta la precoce e rigida separazione tra il percorso "alto" dei licei e quello "basso" dell'istruzione e formazione professionale. Cosa ne pensi?

Penso che tra i tanti salti all'indietro attivati dalla furia restauratrice della Ministra Moratti, l'eliminazione di un anno di obbligo scolastico sia la riforma più gravida di conseguenze negative. Nessuno nega che il canale della formazione professionale possa essere un percorso di qualità. In alcune Regioni, però, non esiste affatto. Inoltre, quello che è inaccettabile è che si costringano a scegliere il proprio destino ragazzi di soli 13 anni. È chiaro che le loro opzioni sono molto condizionate dalle influenze socio-economico-culturali. Anche solo un anno in più sarebbe utile ai fini di una scelta più consapevole.

Non ultimo è il problema degli insegnanti precari che attendono da anni di essere immessi in ruolo.

Uno dei più gravi danni che il "duo" Tremonti/Moratti sta producendo alla scuola è senz'altro il blocco da due anni delle assunzioni in ruolo. I posti vacanti ci sono (circa 100 mila), ma i Ministri preferiscono ricorrere ai supplenti. Per sole ragioni di risparmio? Magari fosse solo questo! La scuola del futuro, la scuola morattiana, non ha bisogno di molto personale, e tanto meno di docenti stabili, visto che molte attività saranno opzionali. E poi, perché continuare ad assumere con le vecchie regole concorsuali? Ancora un po' di pazienza e si arriverà alla chiamata diretta.

L'Ulivo ha presentato un progetto alternativo per la scuola italiana. Quali sono i punti di forza?

Le linee generali si esprimono sinteticamente nel manifesto di Bologna del maggio scorso. E poi abbiamo disegni di Legge e i nostri emendamenti alla riforma Moratti che rappresentano concretamente le nostre posizioni e proposte.

Abbiamo tanti punti di forza, ma essenzialmente uno: l'Ulivo crede e vuole investire nella scuola, perché pensa che questa istituzione sia essenziale al fine di dare una risposta alle domande di cittadinanza, di cultura, di istruzione e formazione delle giovani generazioni. Il Centrodestra non crede nella scuola e nei suoi insegnanti. Noi, non solo nella scuola ci crediamo, ma vogliamo continuare a scommettere che una scuola per tutti possa anche essere una scuola di qualità.



Commercio

La Regione contro i commercianti

È stato approvato nello scorso mese di luglio il nuovo Piano regionale triennale del commercio. Risulta evidente "ad occhio nudo" che finora la programmazione della distribuzione commerciale in Lombardia non c'è stata. La grande distribuzione è cresciuta in modo incontrollato aggravando la situazione di un territorio già martoriato.

I dati quantitativi dicono che invece dei mq. 265.666 di incremento previsti dal 2000 al 2002, ritenuti sostenibili dalla stessa Giunta regionale, si sono rilasciate autorizzazioni per grandi strutture di vendita per complessivi mq. 648.063 (dato sottostimato, contenuto nella bozza di piano triennale elaborato dall'Assessorato al commercio della Regione Lombardia, perché non conteggia le autorizzazioni rilasciate negli ultimi due mesi del 2002).

Queste strutture hanno creato in molti casi gravi problemi viabilistici, provocando ingorghi e causando un peggioramento della qualità ambientale di intere zone della Lombardia. In particolare negli hinterland dei capoluoghi di provincia.

Non c'è da parte nostra nessun pregiudizio nei confronti della grande distribuzione che svolge,

se governata nella sua espansione, funzioni positive sui prezzi e sulla razionalizzazione del settore commerciale nel suo complesso ed è perciò utile al consumatore.

Ma in Lombardia c'è stata una vera e propria deregolamentazione voluta dal centrodestra, nonostante la legislazione nazionale (decreto Bersani) che liberalizzava l'apertura dei piccoli negozi fino a 250 mq e prevedeva un'attenta programmazione regionale per l'insediamento di grandi centri commerciali.

In effetti, mentre l'applicazione del decreto Bersani ha portato in tante regioni ad un incremento delle piccole e medie attività commerciali, in Lombardia si è assistito all'esplosione dei megacentri commerciali, alla chiusura di centinaia di piccoli negozi e a un degrado conseguente dei centri storici.

Il nuovo piano triennale dovrebbe governare in modo responsabile l'espansione della grande distribuzione ed aiutare decisa-

mente i piccoli e medi negozi. Per far questo le Province devono essere riconosciute fondamentali istituzioni che prevedono nel Piano territoriale di coordinamento provinciale dove ed a quali condizioni un grande centro commerciale può essere realizzato, nel rispetto della programmazione regionale. Non possono essere i Comuni, in alcuni casi piccolissimi, a decidere per strutture che hanno un impatto che va ben al di là del territorio comunale in termini di mobilità, inquinamento, assetto del sistema commerciale, mentre percepiscono in modo esclusivo gli oneri di urbanizzazione e l'ICI che provengono dalla realizzazione del grande centro.

Su questi temi abbiamo chiesto che il piano triennale facesse scelte precise.

Il piano ha alcuni elementi positivi, soprattutto nel porre un freno all'aumento spropositato della grande distribuzione, ma gran parte della sua efficacia dipenderà comunque dal regolamento attuativo. In Consiglio regionale, sull'approvazione del piano, il gruppo DS ha scelto di astenersi, riservandosi di esprimere una valutazione definitiva dopo aver preso visione del regolamento.



Europa

La Costituzione e gli euroscettici italiani

Il 20 giugno scorso la Convenzione, assemblea costituente della nuova Europa, ha presentato ai governi europei il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Ora la Conferenza intergovernativa dovrà decidere se approvare il testo, apportando o meno modifiche, con decisioni all'unanimità, ed infine la Costituzione dovrà essere approvata dai singoli paesi membri dell'Unione.

La Costituzione europea è un sogno coltivato dai padri fondatori dei federalisti europei (ricordiamo per tutti Altiero Spinelli) che ora si sta realizzando, ma non c'è l'entusiasmo e la tensione positiva che dovrebbero accompagnare questo momento storico della vita dei popoli europei.

Ciò perché il testo licenziato, pur rappresentando un passo avanti nel processo di coesione europea, non contiene quelle scelte coraggiose che avrebbero permesso di superare definitivamente l'ostacolo rappresentato dai vari egoismi nazionali, per imboccare decisamente la via degli Stati Uniti d'Europa. Prima fra tutte il superamento del voto all'unanimità su politica estera e fisco che, con un'Europa di venticinque Stati, rischia di diventare un elemento di paralisi.

Diverse sono le ragioni delle at-

tuali difficoltà nella costruzione dell'Europa: la spaccatura che si è registrata sulla guerra in IRAK, la stagnazione economica, la perdita di potere d'acquisto conseguente di gran parte delle popolazioni europee, l'aggressività della concorrenza internazionale in diversi settori manifatturieri, il nuovo protagonismo dei paesi emergenti, con la messa sotto accusa del protezionismo che caratterizza la Politica Agricola Comunitaria.

E di fronte a tutto questo, invece di reagire rivendicando la necessità di un'Europa più forte, il Governo Berlusconi, vede con diffidenza l'Europa ed ha al suo interno componenti da sempre contrarie all'integrazione europea.

In questa situazione tocca al Centrosinistra assumere come fondamento della sua politica l'Europa e considerare la Costituzione un punto di partenza positivo, anche se richiede altre

scelte coraggiose.

Del resto, non è necessario che tutti i Paesi europei compiano immediatamente un'accelerazione verso uno Stato autenticamente federale. La bozza di Costituzione consente la "cooperazione rafforzata": un nucleo di Stati può mettere in comune un sistema di difesa, di sicurezza e la politica estera, ma anche politiche economiche e fiscali. Mentre la Comunità si allarga, questa è la condizione perché il processo dell'Unione Europea diventi irreversibile.

E di Europa c'è bisogno per garantire lo sviluppo economico, per superare un mondo unipolare e conflittuale, per ridefinire in termini più equi i rapporti fra il nord e il sud del mondo.

Per questo, nel dibattito del Consiglio regionale sull'Europa, voluto dal Centrosinistra, abbiamo chiesto che l'Italia approvi la bozza di Costituzione, senza altri compromessi e passi indietro, che si faccia portatrice della richiesta di un solo seggio all'Onu dell'UE, e che scelga di sottoporre la Costituzione europea a un referendum popolare che, in coincidenza con le prossime elezioni del Parlamento europeo, dia forza e legittimazione alla nuova Costituzione d'Europa.



CULTURA: Il progetto di legge del Centrosinistra

Il nostro progetto di legge, di iniziativa dei consiglieri regionali di Centrosinistra, prima firmataria Maria Chiara Bisogni, si propone due obiettivi: di attuare un percorso di semplificazione e delegificazione nel settore cultura mediante l'introduzione di un testo unico, e disciplinare lo stanziamento e la ripartizione delle risorse regionali in un'ottica di sussidiarietà e di trasparenza.

La legge si articola in tre Titoli, corrispondenti ai tre ambiti settoriali individuati:

- il Titolo primo disciplina i **beni e i servizi culturali** e riguarda biblioteche, archivi, musei e tutti gli interventi di conservazione, restauro e valorizzazione dei beni culturali mobili e immobili. La principale novità rispetto alla legislazione regionale attuale consiste nella **delega alle Province** di competenze nella programmazione e nello sviluppo dei sistemi museali, oltre che bibliotecari, e nel convenzionamento con soggetti pubblici e privati titolari di archivi, biblioteche, musei e raccolte di interesse locale
- il Titolo secondo riunisce le discipline dello **spettacolo**, vale a dire il teatro, la musica ed il cinema, e prevede una gestione unitaria delle materie in oggetto anche sul piano delle risorse. Il punto qualificante del Titolo è infatti la creazione di un **Fondo Unico Regionale per lo Spettacolo**, che raccoglie tutte le risorse a disposizione del settore e le ripartisce tra i soggetti attraverso un meccanismo che coinvolge sia le autonomie territoriali sia gli operatori culturali.
- il Titolo terzo contiene le norme relative alla promozione culturale. Significative funzioni di programmazione e risorse sono attribuite alle Province ed ai Comuni. Si individuano inoltre gli Istituti di interesse regionale, cui si garantisce un sostegno pluriennale finalizzato al perseguimento delle loro finalità statutarie, cioè nel pieno rispetto della loro autonomia e libertà culturale e di ricerca.

Il Progetto di Legge sulla cultura, a firma dei consiglieri dell'Ulivo della VII commissione, nasce da un percorso compiuto innanzitutto dal Gruppo regionale DS con un seminario che si è tenuto il 24 Gennaio 2003. In quella sede, con la partecipazione di eminenti personalità del mondo della cultura milanese e lombardo, si è voluto fare un bilancio delle politiche culturali della Lombardia sotto l'egida dell'assessore leghista Ettore Albertoni. Nei primi tre anni di questa legislatura (2000-2003) i finanziamenti alla cultura della Regione hanno subito il drastico ridimensionamento del 37,5% nelle partite correnti, mentre è cresciuto come un fungo un nuovo filone di promozione culturale, che ha grande rilevanza negli indirizzi del Piano Regionale di Sviluppo, quello delle tradizioni e identità locali. Al punto che ci è parso lecito ravvisare un tentativo da parte della stessa Regione di lesione dell'autonomia culturale (penalizzate ne sono risultate le istituzioni culturali che si muovono in ambiti diversi, in particolare quelle milanesi).

La Giunta regionale, nell'agosto 2002, ha dato un ulteriore segno della propria politica in campo culturale: ha presentato un Progetto di Legge a titolo di semplificazione legislativa, con il quale si elimina tutta la legislazione regionale di sostegno precedente e che è stato giudicato indecoroso da più parti del mondo della cultura. Con questo atto infatti si intende eliminare qualsiasi ruolo di programmazione del Consiglio regionale, privato anche della possibilità di esprimere pareri, abolendo nel contempo le consulte regionali di esperti per il varo dei principali atti di indirizzo e ripartizione delle risorse. Del tutto generica inoltre è l'indicazione delle funzioni di Province e Comuni, per favorire la discrezionalità totale della Regione e dell'Assessore. Tale Progetto di Legge, sebbene messo all'ordine del giorno della competente Commissione, a metà ottobre, non è ancora approdato alla discussione, il che fa pensare che non sia del tutto condiviso all'interno della maggioranza. Con la nostra proposta di Legge abbiamo inteso mettere a disposizione uno strumento di confronto su cui misurare fino in fondo le volontà della maggioranza e, nello stesso tempo, fornire una sponda politica ai tanti operatori culturali della Lombardia e alle stesse Amministrazioni locali, perché possano rivendicare nei confronti della Regione un ruolo più consistente rispetto alle esigenze dei rispettivi territori.



Consiglieri sul territorio

Maria Chiara Bisogni

In Consiglio regionale ti occupi di infrastrutture e mobilità. A tuo parere il rapporto tra Milano, dove sei stata eletta, ed il Nord Italia va ripensato?

Senz'altro. Sono molti i motivi che ci spingono a sostenere la necessità di un intervento di grande trasformazione delle infrastrutture ferroviarie e viabilistiche. Il sistema ferroviario lombardo è vecchio di settant'anni mentre l'anello tangenziale milanese di quaranta. Bisogna tener conto che le ferrovie e la viabilità della Lombardia e di Milano fanno parte di un sistema internazionale che preme ai nostri confini per una forte innovazione. Basti pensare alla realizzazione del corridoio ferroviario n. 5 che va da Lisbona a Lubiana per il quale occorre un impegno decisivo.

Un problema cruciale: come superare il dualismo tra le infrastrutture e la qualità dell'ambiente?

Senza massicci investimenti nelle infrastrutture non c'è miglioramento possibile per la qualità dell'ambiente.

Per vivere meglio nel nostro territorio occorre innanzitutto un forte sviluppo del servizio ferroviario regionale. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre realizzare il completamento dell'alta capacità Torino-Venezia (oggi è in costruzione soltanto il tratto Torino-Novara) e quella Milano-Bologna, dare il via alla realizzazione della nuova linea del Gotardo e la gronda merci intorno a Milano, in maniera da liberare la rete ferroviaria interna per velocizzare le tratte regionali e aumentare la frequenza dei treni passeggeri. In questo quadro, per l'accesso a Milano è fondamentale completare il passante ferroviario milanese, potenziare le metropolitane e il servizio di trasporto pubblico di superficie. Tutto questo, insieme alla realizzazione di progetti ferroviari come la riqualificazione delle tratte Rho-Gallarate e Mortara-Milano, e il quadruplicamento della Milano-Treviglio, può determinare un grande cambiamento.

Un altro rapporto difficile: le infra-

strutture e il territorio, come costruire con il consenso?

Costruire infrastrutture che rispondano all'interesse generale implica innanzitutto che questo venga spiegato ai cittadini, e qui c'è una responsabilità anche nostra, della Sinistra. Troppo spesso sento che ci rifugiamo in slogan generici sul potenziamento



delle ferrovie rispetto al trasporto su gomma, senza poi entrare nel merito delle opere necessarie. Nel fare opposizione, nei Comuni e negli ambiti territoriali, siamo molto attivi nell'organizzare il rifiuto anziché nel porre condizioni per diminuire l'impatto ambientale. Certamente è da rifiutare l'atteggiamento impositivo dei Governi, e mi riferisco alle procedure della Legge obbiettivo Lunardi, ma anche al comportamento della Regione Lombardia

e della Provincia di Milano nel rapporto con i Comuni: non si può prescindere dal consenso del territorio.

Vediamo un caso particolare, la BreBeMi.

Sull'utilità della BreBeMi c'è molta confusione. La realizzazione di questa nuova arteria autostradale è stata decisa dal Governo di Centrosinistra nell'ambito di un quadro che prevedeva la costruzione prioritaria del sistema Pedemontano (Varese-Dalmine). Questo oggi sembra non essere più una priorità: la progettazione non è ancora completata e mancano i finanziamenti. Realizzando la BreBeMi senza la Pedemontana si rischia di riprodurre dopo poco tempo gli ingolfamenti a cui assistiamo oggi. Per alleggerire la pressione sulla A4 e bypassare Milano occorre inoltre mettere in primo piano la realizzazione dell'autostrada Mantova-Cremona-Pavia-Vercelli.

Del tutto aperta deve essere invece considerata la questione dell'innesto della BreBeMi nella viabilità milanese, per tutelare al massimo il territorio. Il parere sul progetto della Tangenziale Est inviato dalla Regione al Governo nazionale non chiude la vicenda perché non si è voluto tener

conto del parere dei Sindaci, salvo alcune significative modifiche nel tratto Nord. E' dubbio che la BreBeMi possa essere realizzata totalmente in project financing, mentre è di dominio pubblico che mancano le risorse per la riqualificazione della Casanese e della Rivoltana.

La Regione Lombardia ha sottoscritto accordi di programma con il Governo D'Alema e con il Governo Berlusconi. Le tue considerazioni?

C'è una profonda differenza. L'accordo di programma realizzato con il Governo di Centrosinistra nel quadro del piano dei trasporti riguarda opere strategiche, come l'accessibilità a Malpensa, e le finanzia, mentre quello con il Governo di Centrodestra ha la caratteristica di una lunga lista d'intenti senza finanziamenti e senza definizione dei tempi di realizzazione.



www.dsregionelombardia.it è una pagina aperta sul lavoro dei consiglieri regionali, è uno strumento per conoscere, giudicare, intervenire. È la politica a portata di mouse.



Il nostro sito **www.dsregionelombardia.it** rappresenta uno dei principali punti di contatto con il Gruppo e pubblica quotidianamente tutti i documenti prodotti dai nostri consiglieri.

Sulla newsletter **Settegiornidiessa** troverete ogni settimana informazioni su attività e iniziative del gruppo, nonché sui bandi in scadenza. Potete iscrivervi direttamente dal sito.

LOMBARDIA DIESSE - Anno II - dicembre 2003.
 Editore: Gruppo Consiliare DS Regione Lombardia
 Via F. Filzi, 29 - 20124 Milano tel. 02.67482261

Responsabile: Pierangelo Ferrari

Direttore: Giuseppe Benigni

Redazione: Stefano Tessera, Silvia Mascheroni, Renata Soria

Hanno collaborato: Agostino Agostinelli, Fiorenza Bassoli, Maria Chiara Bisogni, Claudio Bragaglio, Alessandra Camellini, Marco Cipriano, Gianfranco Concordati, Dario D'Italia, Daniele Marantelli, Anna Montoldi, Luciano Pizzetti, Carlo Porcari, Marco Tam, Antonio Viotto.

Numero Registrazione Tribunale di Milano n. 728 del 18 dicembre 2001

Stampa: Com & Print - Brescia

Poste italiane spedizione in A.P. - ART. 2 comma 20/C legge 662/96 Brescia. Contiene I.R.

diesse
ombrosio



I DS PER LA SICUREZZA

Il tema della sicurezza si è imposto giustamente all'attenzione dei cittadini e su di esso si dividono le forze politiche. La Destra, da sempre, sfrutta l'insicurezza per conquistare consenso, perché il suo obiettivo è alimentare le paure, enfatizzando i pericoli a cui i cittadini sono sottoposti.

La Sinistra invece affronta il tema della sicurezza con la consapevolezza che si tratta di un problema serio da affrontare concretamente, su cui sono vietate speculazioni e demagogie.

Ma la vera differenza con la Destra consiste nel fatto che noi concepiamo la sicurezza del cittadino come un ambito più ampio dei problemi posti dalla criminalità. Sicurezza, cioè condizione che assicuri serenità e qualità della vita, per noi significa anche sicurezza sui luoghi di lavoro, sicurezza alimentare, ambientale e stradale, sicurezza tra le mura domestiche. Il gruppo DS in Regione, dopo aver concorso a scrivere, articolo per articolo, la nuova legge sulla polizia locale, ha presentato progetti di legge su ciascuno di questi aspetti della sicurezza del cittadino. Aspetti su cui non si possono fare speculazioni elettorali, ma su cui si possono costruire le condizioni di una società più civile... e più sicura. Su questi temi la Destra non c'è: è impegnata a fare propaganda.

Intervista a

Emiliano Lottaroli

Assessore ai Lavori pubblici
del Comune di Lodi

Governare il sistema delle acque

La città di Lodi è stata duramente colpita dall'alluvione del novembre dello scorso anno: a che punto è la conta dei danni?

I danni alla città sono stati ingenti per il patrimonio pubblico, per le abitazioni civili e per le attività produttive. Ma oltre ai danni materiali ci sono stati anche i mancati guadagni di artigiani e commercianti.

Comunque da una stima approssimativa si può affermare che il "patrimonio pubblico" ne abbia subiti per circa novemilioni di euro. Da privati cittadini sono giunte denunce per più di nove milioni, mentre da aziende ed enti vari per quasi otto milioni e mezzo.

Il Comune ha messo a punto un proprio sistema di soccorso economico ai danneggiati: di cosa si tratta?

L'Amministrazione Comunale ha messo a punto un sistema misto composto da contributi diretti, contributi in conto capitale e in conto interessi sui prestiti contratti a causa dell'alluvione.

Il Comune, con la Provincia, ha stanziato propri fondi a favore delle famiglie e delle aziende colpite, ha poi predisposto due bandi per l'assegnazione dei contributi, pari a 707.000,00 euro a soggetti privati e di 228.000,00 euro per le aziende.

A ciò si aggiunga l'assegnazione a singoli soggetti di un contributo in conto imposte, pari a 154,00 euro e uno in conto riscaldamento, attraverso la propria società partecipata, pari a 220,00 euro.

A che punto sono le infrastrutture?

Se per infrastrutture si intendono le opere di ripristino delle difese spondali, che comunque si sono rivelate inefficaci lo scorso anno, possiamo dire che nulla è stato fatto dagli enti preposti.

Per quanto riguarda le opere di messa in sicurezza, contenute nel Piano Assetto Idrogeologico, figlio comunque di una cultura vecchia, l'Azienda interregionale del Po (AIPO) aveva assicurato la predisposizione di un Piano riguardante la città di Lodi per il mese di agosto, ma così non è stato.

SICUREZZA AMBIENTALE

Tutelare i territori montani

Negli ultimi dieci - quindici anni stanno avvenendo fenomeni che mettono in evidenza la fragilità e la vulnerabilità di molte aree del nostro territorio. Al cambiamento climatico in atto, cui sono associati fenomeni meteorologici di grande intensità, fa riscontro la crescente densità degli insediamenti che, anche per la scarsità del territorio, si sono estesi in zone che per anni sono state considerate relativamente sicure, magari sulla base della semplice considerazione che da tanto tempo non succedeva niente di significativo.

Perché definisci il Piano figlio di una vecchia cultura?

Ma perché è evidente che non si può pensare di mettere in sicurezza un territorio solo con una rigida regimentazione di un fiume, pena lo stravolgimento del corso naturale con effetti incontrollabili in aree che si trovano a valle.

Ciò che ha evidenziato l'alluvione dello scorso anno è stata la mancanza, oltre che di informazioni tempestive, di un coordinamento effettivo tra i vari centri decisionali.

È apparso evidente che se si vogliono evitare eventi simili è necessario che si dia vita ad un unico centro che abbia potere decisionale su tutti i soggetti che, in vario modo, concorrono a "governare" il sistema delle acque del bacino.

Per unico centro intendi una unica autorità permanente?

Non mi hanno mai appassionato le dispute terminologiche. Potrebbe essere anche una Unità di Crisi, con la presenza

di esperti e specialisti, alla quale vengono attribuiti, per il periodo dell'emergenza, i poteri per intervenire sull'intero scacchiere.

Cosa intendi per intero scacchiere?

In un convegno che si è svolto la scorsa primavera a Lodi è stato evidenziato che una serie di interventi sinergici e coordinati potrebbero evitare o certamente ridurre i danni anche di un evento straordinario come quello di cui parliamo.

Si tratterebbe di interventi di prelievo simultaneo da parte di tutti i grandi canali irrigui del sistema; di regolamentazione degli invasi idroelettrici sovra lacuali della Valtellina e della Val Chiavenna e di quelli sotto lacuali in particolare della Val Brembana.

Questi interventi sarebbero sufficienti?

Probabilmente si potrebbe raggiungere uno stato di sicurezza accettabile, che potrebbe aumentare se fosse effettuata un'efficace politica ambientale.



Intervento di

Carlo Forchini

Sindaco di Isola di Fondra
(Bergamo) e Assessore alla
protezione civile della
Comunità montana della
Valle Brembana

suo piano comunale di protezione civile e, laddove i Comuni sono piccoli e con rischi simili, che si coordinino, magari a livello di Comunità Montane e costituiscano dei piani intercomunali, per aree omogenee, di valle.

Occorre poi che si passi dall'idea che la protezione civile si fa dentro l'emergenza e dopo che sono avvenuti i fenomeni distruttivi a quella che attribuisce centralità alla fase di previsione e prevenzione. In questa logica assumono una importanza decisiva i sistemi di monitoraggio e la definizione degli scenari di rischio.

Il principio di sussidiarietà, che valorizza tutte le risorse di conoscenze territoriali specifiche e la grande disponibilità del volontariato locale, diventa un ulteriore punto di forza, ma occorre che venga supportato con adeguate risorse, che se ne curi la formazione e che lo si impieghi all'interno di piani ben definiti con procedure semplici, efficaci e funzionali. Il tutto all'interno di un sistema che affidi ad ogni livello istituzionale e di supporto le mansioni e le competenze che meglio riesce a garantire, coordinate da un livello organizzativo a rete.

Una considerazione a parte meriterebbe il criterio generale con cui si definiscono gli stati di emergenza che ormai vengono emanati in rapida successione. Forse sarebbe il caso di procedere a una loro definizione legislativa, una specie di legge quadro che definisca dei criteri oggettivi che fanno scattare lo stato di emergenza e che, di conseguenza, regoli tutte le procedure ad esso conseguenti in modo che si possa procedere, ognuno per la parte di competenza, con efficienza, rapidità e trasparenza. Cercando di distinguere ciò che si deve fare immediatamente da ciò che invece deve essere fatto successivamente, all'interno di una visione che guardi complessivamente il territorio e programmi quote consistenti di risorse per un efficace lavoro di prevenzione secondo criteri di priorità rigorosamente definiti ed eventualmente aggiornabili. Sarebbe meglio spendere di più per la prevenzione laddove ci sono rischi evidenti che spendere tantissimo per tamponare i guasti prodotti.

Innovazione sulle strade. Per la vita

Il nostro Pdl sulla sicurezza stradale contiene proposte di intervento che portano elementi di originalità e di innovazione. Così almeno sono stati definiti da molti interlocutori intervenuti alla presentazione. Vediamo i diversi profili.

Innovazione istituzionale: riguarda il ruolo degli enti locali e la funzione di coordinamento che si assegna alla Regione.

Le novità di rilievo possono essere sintetizzate in due punti primari: la costituzione presso ogni Provincia dell'“Osservatorio regionale del traffico e della sicurezza stradale”, che dovrà occuparsi di raccogliere ed analizzare i dati sugli incidenti stradali e sullo stato e sull'utilizzo delle in-



frastrutture viabilistiche, individuando gli assi stradali ad alto rischio di incidenti e proponendo iniziative adeguate per la riduzione del traffico e della pericolosità; di definire la contribuzione finanziaria erogata dalla Regione ai Comuni che definiscano progetti originali e interessanti sulla sicurezza e sulla riduzione del traffico.

Innovazione ambientale: pro-

viamo ad affermare il principio che razionalizzare è la precondizione per costruire ciò che è davvero utile e necessario, affrontando anche da questo punto di vista il nodo del consenso sul territorio. Da qui la proposta del libro-mastro delle opere, uno strumento tecnico con valenza di documento urbanistico vincolan-



te che individua i criteri architettonici e ingegneristici delle opere da realizzare, in relazione al paesaggio, ai livelli di sicurezza attiva e passiva, agli effetti nocivi sull'ambiente. I criteri del libro maestro sono applicati a tutte le strade di nuova costruzione.

Innovazione tecnica e progettuale: riguarda interventi che debbono assumere via via il carattere dell'ordinarietà, a partire dalla qualità dei materiali utilizzati (asfalti drenanti, ad esempio) e dalla razionalizzazione degli incroci, completando il sistema delle rotonde.

Un elemento “provocatorio” è il principio del “numero chiuso” sulle autostrade, che significa, operativamente, installare un sistema coordinato di monitoraggio dei flussi in tempo reale; e poi: costruire una rete di soluzioni viarie alternative, riorganizzare i ritmi della mobilità (velocità differenziate, divieto di sorpasso per i camion in certi casi), sospendere le esazioni ai caselli (se non è reso un servizio, non si vede perché

SICUREZZA STRADALE

Perché una legge sulla sicurezza stradale

Il nostro Progetto di Legge si propone di costituire alcuni strumenti allo scopo di ridurre il più possibile il vero e proprio bollettino di guerra quotidiano degli incidenti stradali. Il Pdl è la declinazione di un'idea più generale, che vuol misurare la qualità del vivere quotidiano attraverso la conquista di una “sicurezza” che non sia da società militarizzata, ma di una società più vivibile perché più sicura nella sua quotidianità. Il Pdl è articolato in tre parti sostanziali, che sono formazione, penalizzazioni/incentivi, innovazione (di cui parliamo qui a lato).

Formazione, innanzitutto: si propone un “sistema” formativo - informativo che tocchi in modo sistematico - a partire dalle scuole - i soggetti che sono utenti della strada. Ma formazione anche per i diversi operatori, come gli addetti al

debba essere pagato...), impostare in forma “mobile” il numero di corsie per senso di marcia in base al flusso veicolare (vi sono tecnologie che rendono possibile queste soluzioni apparentemente avveniristiche...). Insomma: è possibile riorganizzare il sistema, fare innovazione, inventare soluzioni provando a rendere le strade almeno un po' intelligenti. È questione di volontà politica.

traffico e, soprattutto, i progettisti delle strade, perché l'uso di nuovi materiali e la qualità ambientale delle progettazioni diventino una costante.

Penalizzazioni e incentivi: vengono individuate forme di penalizzazione indiretta, come la sospensione dei benefici introdotti da leggi regionali a qualsiasi titolo e per qualsiasi filone di intervento (da uno a tre anni) per chi è giudicato responsabile oggettivo di gravi infrazioni stradali. Viene anche introdotto uno specifico “tesserino” che, a partire dai quattordici anni di età, tenga conto della “vita stradale” dei cittadini e, con la patente a punti, serva ad effettuare un monitoraggio del comportamento stradale individuale. Vengono inoltre previsti finanziamenti per gli enti locali che affrontino in modo originale il problema del traffico.

I dati della “insicurezza quotidiana” in Italia sono impressionanti: sarebbe colpevole inerzia non fare nulla.



Un'utile innovazione della Provincia di Mantova

Per un'analisi del fenomeno diventa sempre più necessario disporre di studi e ricerche sistematiche, supportate da informazioni esaustive e tempestive sull'incidentalità stradale (tendenza degli incidenti, dinamica dell'evento, localizzazione dei punti neri, individuazione delle categorie a rischio,...) e sugli aspetti ad essa connessi (geometria delle sezioni stradali, volumi di traffico, caratteristiche del parco veicolare, particolarità del territorio,...).

In tale contesto, già da diversi anni, la Provincia di Mantova si sta occupando del gravoso problema degli incidenti stradali al fine di contribuire alla riduzione del 50% dei morti e dei feriti entro il 2010, in conformità alle direttive emanate dall'Unione Europea.

Infatti, dal gennaio del 1999 la Provincia di Mantova ha attivato un progetto sperimentale, in collaborazione con l'ISTAT e le Forze dell'Ordine locali, di riorganizzazione della rilevazione statistica degli incidenti stradali.

Il progetto prevede che gli organi rilevatori (Polizia Stradale, Carabinieri e Polizia Municipale) facciano pervenire mensilmente i modelli compilati alla Provincia e non più all'ISTAT a Roma. La Provincia, attraverso il Servizio Statistica, provvede a verificare l'esattezza e la completezza delle informazioni contenute e ad informatizzare i dati.

Ciò consente, a livello locale, di migliorare la qualità del dato, di ridurre i tempi di analisi e di fornire un valido supporto alla programmazione e pianificazione degli interventi.

Tra i miglioramenti apportati alla ri-



levazione, una particolare attenzione è stata dedicata alla sezione dedicata alla localizzazione dell'incidente. Prima della sperimentazione era previsto l'inserimento dell'informazione solo nel caso di incidente stradale su strada statale e autostrada, mentre ora, sulla base delle nostre indicazioni, le Forze dell'Ordine inseriscono tali informazioni anche per tutte le altre tipologie di strade.

Avendo a disposizione i dati originali “puliti” per singolo evento (circa 120 informazioni), la Provincia ha potuto realizzare così una serie di studi approfonditi sulle principali dinamiche ed individuare i punti critici della rete viaria provinciale.

Annualmente viene redatto un rapporto sull'andamento del fenomeno degli incidenti stradali sulla rete viaria mantovana e, con la collaborazione del settore Sistemi Informativi, vengono realizzate le mappe cartografiche con la localizzazione puntuale - il livello di dettaglio è il singolo km di strada - degli incidenti e dei morti.

Al fine di consentire una più ampia presa di coscienza del fenomeno da parte dell'intera collettività, la Provincia di Mantova ha attivato una ampia diffusione dei risultati ottenuti attraverso la realizzazione del bollettino informativo “Strade pericolose”, a cadenza annuale, e del sito internet contenenti le elaborazioni dei dati.

L'opuscolo viene distribuito sul territorio nelle scuole medie e superiori, nelle autoscuole, nei Comuni e in occasione delle manifestazioni riguardanti le tematiche della sicurezza stradale.

Claudio Camocardi
vicepresidente
della Provincia di Mantova

SICUREZZA ALIMENTARE

Il progetto di legge del Centrosinistra

Negli ultimi decenni il pubblico si è preoccupato in maniera crescente della sicurezza e della qualità degli alimenti.

I consumatori vogliono essere certi del fatto che ciò che comprano e mangiano sia sicuro, salutare e sia stato prodotto nel rispetto di determinate norme.

Per rispondere alle esigenze dei consumatori e per fronteggiare le crisi, sempre più frequenti, legate alla sicurezza alimentare (BSE, diossina, organismi transgenici, ecc.), l'Unione Europea ha emanato un regolamento (il regolamento CE 178/02) che istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e rende obbligatoria, dal 1° gennaio 2005, la tracciabilità degli alimenti, cioè la possibilità di ricostruire il percorso di un alimento, mangime, animale o sostanza dalla produzione al consumatore finale.

Con l'istituzione dell'Autorità l'U.E. intende dotarsi di un struttura indipendente in grado di assicurare l'attivazione di un sistema di "allarme rapido" e di avviare studi volti a prevenire o ridurre l'insorgere del rischio, mentre attraverso la tracciabilità obbligatoria mira a fornire informazioni ai consumatori e a facilitare i ritiri mirati in caso di rischio.

Al fine di adeguare le strutture e le norme della Regione Lombardia al disposto comunitario, abbiamo presentato un Progetto di Legge che istituisce l'Agenzia regionale per la sicurezza alimentare e che definisce le caratteristiche dei sistemi di tracciabilità che devono essere adottati dai produttori.

La proposta normativa intende assicurare, attraverso l'Agenzia, l'informazione e la formazione; la valutazione e la gestione del rischio e il coordinamento dei controlli; lo svolgimento di attività di ricerca e monitoraggio.

La definizione delle caratteristiche dei sistemi di tracciabilità di filiera intende poi assicurare l'omogeneità e la rigidità dei sistemi adottati dalle filiere produttive.

Infine il PdL prevede l'erogazione di contributi a quelle filiere produttive che si dotino volontariamente di sistemi di qualità finalizzati all'identificazione territoriale, al controllo della qualità, al rispetto dell'ambiente e delle norme etiche.



La tracciabilità

Nel comparto delle produzioni animali il concetto di tracciabilità è legato al comparto carne. L'allevamento animale di tipo intensivo, quale quello prevalentemente praticato in Italia, comporta una particolare attenzione alle problematiche igienico-sanitarie, nonché un'attenta opera di vigilanza di tipo epidemiologico. Questa, per poter risultare effettivamente adeguata, impone l'esigenza di un sistema atto a rintracciare ogni animale all'interno della filiera produttiva. Quando in tale contesto appaiono emergenze, ma anche nella fase della post BSE (il morbo cosiddetto della "mucca pazza"), diventa assolutamente essenziale che il sistema di vigilanza sanitaria e di tracciabilità degli animali siano interfacciati e pienamente operativi. Nel caso specifico della BSE, risulta immediata l'associazione fra le vigenti normative inerenti al controllo diagnostico della patologia per i capi di età superiore a 30 mesi e quella relativa all'anagrafe del bestiame. Infatti, se la prima normativa impone l'esecuzione di test diagnostici rapidi su tutti gli animali di una data categoria di età, la seconda consente di associare ad ogni capo una codifica unica in azienda (ID). Tale codifica deve poi poter essere associata alla carcassa prima ed ai tagli commerciali poi (tracciabilità ordinaria). L'utilizzo di questo tipo di tracciabilità è riduttivo se non si mettono a punto sistemi in grado di verificare la correttezza della codifica, consentendo di identificare in modo univoco ed oggettivo ogni singolo capo utilizzando strumenti quali quelli genetico-molecolari. Usando le tecniche molecolari è possibile, dati una serie di campioni biologici di riferimento chiaramente identificati, associare ad essi successivi campioni presi durante la filiera produttiva (rintracciabilità genetica). Da un punto di vista procedurale un sistema di tracciabilità genetica deve essere parallelo ad un sistema di tracciabilità ordinaria. Allo stato attuale non sono stati individuati sistemi efficaci per il controllo in ambito di filiera del latte.

Prof. Gian Franco Greppi,
Università degli Studi
di Milano, Facoltà
di Medicina
Veterinaria



La Coldiretti commenta il nostro P.d.l.

Il PdL esaminato può ritenersi positivo in quanto viene a disciplinare aspetti che Coldiretti ha sempre evidenziato come fondamentali non solo per l'agricoltura lombarda ma per l'intera società.

Agricoltura e agroalimentare (quindi sicurezza ambientale ed alimentare) sono alla base della qualità della vita che è un valore che va ben oltre agli aspetti economici. Per questo noi della Coldiretti sosteniamo che questo nostro patrimonio vada tutelato e difeso partendo proprio dall'elemento a monte della filiera che è rappresentato dalla nostra agricoltura e dalle sue produzioni di qualità, sino ad arrivare ai diversi prodotti agroalimentari che ne derivano.

Quindi il riconoscimento della funzione essenziale svolta dall'agricoltura nella politica sociale ed economica della Regione Lombardia dando centralità ai temi relativi alla qualità, alla rintracciabilità, alla sicurezza alimentare ed alla sicurezza ambientale, è di per sé fatto assolutamente rilevante. Riteniamo rilevante in particolare il ruolo che può essere rivestito dall'Agenzia regionale di concerto con tutte le componenti e categorie economiche e sociali interessate. Fondamentale anche la previsione di finanziamenti specifici per l'adozione dei sistemi di tracciabilità, considerato che anche questo tipo di azione va nella logica da sempre da noi auspicata di premiare comportamenti imprenditoriali che rispondano alla domanda di qualità e sicurezza del prodotto da parte dei consumatori e le implicazioni occupazionali che derivano da queste scelte.

Duccio Castellotti,
direttore di Coldiretti Lombardia.

Intervista a

Paolo Corsini
Sindaco di Brescia

La sicurezza del cittadino, intesa come controllo della microcriminalità, è una bandiera del Centro-destra. Ma è davvero un tema di destra?

La sicurezza è fattore e condizione di libertà della persona, un diritto di cittadinanza e come tale sfugge a qualsiasi categoria politica, non si lascia 'ingabbiare' dalle sterili dispute ideologiche sinistra-destra.

Non vi è alcun dubbio che la Sinistra abbia tardato ad affrontare organicamente le tematiche legate alla sicurezza, le quali - è bene intendersi - sono tutt'altra cosa rispetto al truci- lento e schematico concetto di "leg- ge e ordine". Da tempo, però, la Si- nistra e il Centrosinistra hanno sa- puto tematizzare e promuovere poli- tiche efficaci e articolate sulla sicu- rezza, che non si limitano ai soli aspetti repressivi, pur necessari. Ri- mango fermamente convinto di un fatto: l'esigenza di sicurezza investe, soprattutto, le fasce più deboli e in- difese della popolazione e per tale ragione le forze politiche che si ispi- rano a valori riformisti e di giustizia sociale non possono disattendere questa domanda.

Siamo abituati a sentir parlare di sicurezza con un forte accento sul-l'aspetto repressivo: è l'approccio giusto, a tuo parere?

La democrazia non solo ha il diritto, ma anche il dovere di difendersi, di tutelare i cittadini e di proteggerli dall'illegalità, di controllare il terri- torio e di reprimere con determina- zione ogni forma di criminalità. Ma limitarsi a questo aspetto sarebbe miope e, soprattutto, poco producen- te in termini di convivenza associa- ta. Le politiche della sicurezza non possono unicamente tradursi nelle attività di prevenzione, contrasto e repressione, pur necessarie ripeto, ma vanno accompagnate da politi- che attive e positive. Per fare qual- che esempio concreto: promuovere maggiore sicurezza significa attivare reti di socialità, filiere di partecipa- zione, occasioni di aggregazione, coinvolgere i molteplici 'mondi vita- li' che arricchiscono le nostre comu- nità, favorire i processi di integra- zione. Significa agire sulla leva del-

l'urbanistica, dei processi di tra- sformazione urbana, del risanamen- to e del recupero di quartieri degra- dati, della riqualificazione degli spazi pubblici.

All'inizio del secondo mandato quali ritieni siano i provvedimenti più significativi in materia di sicu- rezza che hai adottato in questi anni di amministrazione?

Polizia locale e sicurezza urbana

La scorsa legislatura è stata carat- terizzata da un forte impulso e da innumerevoli interventi sul fronte delle politiche per la sicurezza del cittadino, tanto che Brescia - nelle parole di un osservatore tutt'altro che 'interessato' quale il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - è stata definita un modello a livello nazionale. I risultati, in termini di miglioramento della qualità della vita urbana e della convivenza asso- ciata, sono tangibili. Sinteticamente, segnalerei alcuni degli interventi più significativi di questi anni, raccolti nel Progetto Sicurezza Urbana va- rato nel 1999: dall'installazione di un sistema di videosorveglianza nel- le zone critiche della città al pro- gramma di decentramento delle sedi della Polizia municipale (oggi 6 ol- tre al Comando), la realizzazione di due sedi aggiuntive della Polizia di Stato (supplendo, di fatto, alle ca- renze governative), l'istituzione del servizio di assistenza e sostegno al- le vittime dei reati, lo sviluppo di un'efficace collaborazione interfor- ze. Tra i temi prioritari di questo

mandato vi è la stipulazione con Prefettura e Forze dell'Ordine di un vero e proprio "Contratto di Sicu- rezza", che indichi obiettivi e risor- se, e il potenziamento degli organici della Polizia municipale - Governo permettendo - in modo da garantire alla cittadinanza un presidio strin- gente del territorio e la presenza di un'adeguata polizia di prossimità.

Le Regioni reclamano competen- ze sulla sicurezza, con l'istituzio- ne della Polizia regionale. Cosa ne pensi?

Le Regioni, a cominciare dalla Lombardia, coltivano spesso un'i- dea ambigua ed esclusiva - quando non espropriativa - dei concetti di sussidiarietà e di federalismo: da tempo è manifesta la volontà da parte di taluni Governatori - l'azio- ne di Formigoni in questo senso è paradigmatica - di sostituire al cen- tralismo dello Stato nuove forme di centralismo regionale. Siamo ormai al federalismo "prêt-à-porter", adattabile secondo le convenienze e le inclinazioni di questo o quel Go- vernatore. In tale quadro, poi, si in- nesta la partita sulla cosiddetta 'devolution', che traduce un tema reale - come garantire maggiore sicu- rezza al cittadino e come rendere più efficaci gli interventi delle forze dell'ordine - in un 'pateracchio' poli- tico-istituzionale, apertamente propagandistico, zeppo di zone d'ombra e di contraddizioni, del quale non si capisce neppure su quali e quante polizie fonda il pro- prio immaginifico impianto norma- tivo. Rivendichiamo appieno, inve- ce, il ruolo dei Municipi e dei Sin- daci, la loro funzione di garanti dei diritti di cittadinanza, e l'idea di una Polizia municipale di comunità (o di "prossimità"): da questi ap- prodi, patrimonio comune delle for- ze di Centrosinistra, che nella no- stra Regione hanno concorso al va- ro di un testo di riordino e di riforma della disciplina sulla polizia lo- cale e sulla sicurezza urbana più ri- spondente alle istanze e alle aspet- tative delle nostre comunità, passa- no e si affermano i principi fonda- mentali di una politica autenticamente riformista.